

“Il mostro ci fa dono  
della nostra normalità.”

Lorenzo Montemagno Ciseri  
in “Mostri, la storie e le storie”  
Carocci Editore.

*Ai vostri occhi sono un mostro.*

*Sono un mostro perché sono in minoranza. La forma del mio corpo non rientra nei canoni della maggioranza di cui fate parte, e per questo io sono diverso e voi, invece, siete tutti uguali. All'apparenza: nell'animo, invece, siete tutti diversi, anzi alcuni di voi sono più mostri di me, ma avete dalla vostra il legittimo sospetto che io lo dica per risentimento, ve lo concedo.*

*E sono un mostro perché non mento. Non posso nascondere un dentro dietro a un fuori che passa inosservato, e quindi sarò per sempre, senza appello, solo quello che si vede: un'anomalia della natura. Voi, invece, potete scegliere di nascondere e di mentire: quando mi osservate con disgusto, sgomento oppure pietà, mentite agli altri e a voi stessi, e vi fate coraggio l'un l'altro; grazie al vostro dio, al giusto ordine dato al mondo dalla provvidenza, voi siete normali, ed io, invece, sono stato trattato ingiustamente da madre natura.*

*Ed è qui che vi sbagliate. Il primo uomo, agli occhi delle scimmie, era un mostro. Quando, tra tante, quella che doveva essere l'ennesima copia nasce difforme, è evoluzione. Voi dite: sono un tentativo, fallito. Io dico: sono un fallito, ma ero un tentativo. Ho avuto un'occasione che a voi è stata negata a priori: quella di essere il primo di una specie migliore, lo specchio delle vostre brame nel quale avreste dovuto guardare la vostra inferiorità, e intuire la vostra estinzione.*

*Mi temete, ma soprattutto temete quello che rappresento, e mi chiamate mostro: senza che io debba dire una parola, senza che io debba fare qualcosa, basta la mia presenza a ricordarvi che la natura non è una madre premurosa e benigna; che può essere crudele e non vi deve spiegazioni; che può rimpiazzarvi, se diventate obsoleti. Trovate inaccettabile che sia stato un caso, che vi ha resi normodotati, e non un particolare favore divino, e che non ci sia nessuno che vi ama e che si prende cura di voi, lassù.*

*Quando acquistate il biglietto del circo Barnum che da qualche anno è la mia casa e dove mi esibisco per voi, pagate qualcosa di più dei vostri soldi in cambio di una serata spensierata, a ridere dei pagliacci e a meravigliarvi degli equilibristi. Ve ne andate con il portafoglio meno carico di certezze, e con un sospetto amaro in più: così come non vi siete meritati la vostra normalità, così non ci sono preghiere per riacquistarla, quando qualcuno dirà che i mostri siete voi.*

I frati attraversano il paese e proseguono, lungo la strada sterrata che si inerpica disegnando una curva stretta. Quello giovane sta al passo dell'altro, ormai in là con gli anni. Alla loro destra, oltre la pineta, le cime imbiancate dalle prime neviccate autunnali, basse. Si fermano quando sentono, sopra il rumore del torrente alla loro sinistra, colpi d'ascia: il frate giovane indica, quello vecchio stringe le palpebre. Poco distante, accanto ad un carro, li vedono: stanno facendo legna per l'inverno. Uno ha quasi finito di tagliare un ramo, l'altro sta raccogliendo alcuni ceppi.

“Avevi ragione” sussurra il vecchio, appoggiandosi con entrambe le mani al bastone.

“Eccoli là, li vedi?”

“Li vedo, sì. Quanti anni hai detto che...?”

“Quindici il più vecchio, sei il più giovane”

“Non è possibile”

Il frate più giovane sorride. Abbandona la strada, attraversa il prato nella loro direzione. Il vecchio esita ma, quando l'altro si volta e gli fa cenno, lo segue. L'erba è fredda e umida e qua e là i frati devono scansare rocce coperte di muschio che affiorano dal terreno. Il vecchio ha il fiato corto, il giovane lo aspetta, lo aiuta a scavalcare un rigagnolo che ha scavato nel prato un solco di due spanne. Il saio di entrambi, quasi fino all'altezza delle ginocchia, si macchia di terra bagnata. E' il più giovane dei due fratelli Ugo ad accorgersi dei frati che si stanno avvicinando.

Battista, il fratello maggiore, li saluta, in occitano: “Bon jorn”

“Buongiorno” il frate più vecchio sorride. E' imbarazzato.

“Polit jorn per passejar”

“Sì, è una bella giornata per una camminata, fa ancora caldo”

“Volete una copa d'aiga?” Battista indica la borraccia accanto al carro.

“No, grazie, gentile” ringrazia il frate più vecchio. E poi non sa più che cosa dire. Resta così, naso all'insù: guarda prima Battista, poi suo fratello Paolo, poi di nuovo Battista, le sopracciglia alzate, un sorriso, tra i peli della barba grigia, che non si sa se è stupore oppure imbarazzo. I fratelli Ugo non provano risentimento: sono abituati a quello sguardo, a quel silenzio sbalordito. Uno sfiora i due metri, l'altro arriva quasi alla spalla del frate nonostante abbia solo sei anni. Giù in valle li conoscono tutti, anche in città se n'è parlato. Il frate giovane voleva che il suo confratello più anziano li vedesse di persona. “Come ti dicevo, eccoli qui. I Giganti di Vinadio” dice.

*Il 28 dicembre del 1908, alle 5 e 20 del mattino, quello che verrà definito uno degli eventi più catastrofici del ventesimo secolo si abbatte sulla Sicilia e sulla Calabria. Un terremoto di magnitudo 7.1 colpisce duramente Messina e Reggio Calabria. Distrugge in 37 secondi il 90 per cento degli edifici e miete 120.000 vittime. Coloro che fuggono verso il mare vengono sommersi e trascinati via da un maremoto con onde alte 12 metri. Le strade sono impraticabili, e le telecomunicazioni impossibili: gli aiuti arrivano solo il giorno seguente, sono navi britanniche e russe, ormeggiate presso Siracusa e Augusta, e poi piroscafi provenienti da Napoli. I soccorritori si trovano di fronte all'indescrivibile: macerie a perdita d'occhio, e incendi, e continue esplosioni dovute alla rottura delle tubature del gas, e una nube di fumo nero e acre che oscura il cielo, e cadaveri ovunque.*

*Le scosse di assestamento proseguono fino a marzo, il recupero dei cadaveri è difficoltoso, così come il mantenimento dell'ordine pubblico. Si mobilitano in molti: sui luoghi del disastro giungono unità navali da guerra francesi, tedesche, spagnole, greche. I Capi di Stato di numerose nazioni straniere mettono a disposizione fondi ingenti. La stampa nazionale ed internazionale si occupa per tutto il 1908 della vicenda, riportando le drammatiche storie dei sopravvissuti e dei soccorritori.*

*Di tutti questi articoli, uno riguarda me.*

*Mi chiamo Giuseppe Magro, nato nel 1894: ho quindici anni quando il terremoto mi seppellisce vivo. Rimango sotto le macerie per tre giorni, prima di essere tirato fuori ormai in fin di vita dai soccorritori, i marinai della Regia Nave "Saffo", e trasportato insieme ad altri 400 feriti e profughi a Milazzo.*

*L'articolo che il giornalista scrive su di me non è molto diverso da quelli di tanti altri scampati al terremoto. Ciascuno di loro, a modo suo, cerca di attribuire al caso, al destino oppure alla provvidenza il fatto che gli è stato concesso altro tempo in questo mondo. Non è molto diverso, il mio articolo, se non per un dettaglio: la mia sopravvivenza è stata garantita, secondo il giornalista, da un fatto particolare. Sono un nano. I miei 38 centimetri di altezza mi hanno salvato la vita. Divento presto popolare, vogliono intervistarmi, ed io acconsento, ma a pagamento: anche se sono giovane ho imparato in fretta a farmi i miei interessi, per sopravvivere in un mondo che non è a misura mia.*

*Ad ogni intervista rilasciata, avviene qualcosa di cui mi accorgo solo io: i giornalisti si portano via una storia commovente e rassicurante sul fatto che le sventure della propria condizione fisica possano diventare fortune inaspettate, e a me resta il risentimento nauseante per il vostro modo di ragionare egoista e meschino.*

“Podes miar aute vin, taverniera?”

“Te ne porto” risponde la donna da dietro al bancone “ma fai vedere i soldi, prima”

“Aici l’argent” l’uomo infila una mano in tasca, fa cadere delle monete sul tavolo.

“Ben” la donna prende un bicchiere e inizia a riempirlo dalla botte alle sue spalle.

“Vol tamben?” l’uomo fa cenno con il mento a Battista, seduto al tavolo accanto; ma il gigante sorride e scuote la testa. Non gli piace bere, anche se non c’è molto da fare, in paese, terminata la giornata di lavoro; Barcellonette è lontana, la strada è impraticabile per la neve, e allora va in taverna a scambiare due chiacchiere con quelli del posto e con gli altri frontalieri che, come lui, hanno valicato il confine della vicina Francia per farsi assumere come boscaioli. Se beve, beve poco: risparmia per portare i soldi in famiglia, aiutare i suoi genitori e i suoi sei fratelli.

“Mi chiamo Bati” si presenta, con forte accento francese, tendendogli la mano.

“Battista Ugo”

“Siete un gigante”

Battista sorride. “Aital disen, così dicono”

“E’ la prima volta che vengo da queste parti. Come si dice... fortunata coincidenza”

“E per quale ragione?” chiede Battista. Allora monsieur Bati gli spiega che è l’impresario di un circo famoso in tutta la Francia, tira fuori dal cappotto e sparpaglia sul legno consunto del tavolo cartoline che ritraggono giocolieri, mangiafuoco, lanciatori di coltelli, trapezisti, una donna tonda e piena come la palla sulla quale sta in equilibrio, un tendone da circo davanti al quale si snoda una lunga fila di persone, un domatore di leoni con frusta e sedia, un pagliaccio con un fiore enorme in mano, una coppia di bambini, uno sulle spalle dell’altro, sul dorso di un cavallo decorato con nappe e nastri.

“E io che cosa c’entro? Non sono buono di far queste cose”

“De qué vòs díser? Basterà che vi mostriate al pubblico! Diventerete famoso”

Battista riflette. Che cosa dirà la gente? E i suoi genitori?

“Guadagnerete sicuramente di più con me, che a spaccar legna, credetemi”

“Quanto?” chiede a bassa voce. Per abitudine, ritiene sconveniente parlare di soldi. Monsieru Bati dice una cifra, con un tono di voce troppo alto per Battista, che arrossisce; e aggiunge un anticipo, se accetta l’offerta subito. La tournée inizia in primavera. Battista ha tempo di tornare a casa per informare i genitori, se vuole. E’ la sua grande occasione di cambiare vita, Un abito elegante su misura, con il cilindro, ovviamente. Ci sarà anche la sua, tra quelle cartoline, e la scritta: l’uomo più alto del mondo.



*Samuel Gumpertz mi contatta e mi offre un lavoro. Conservo ancora la sua lettera: ha saputo di me dalla stampa internazionale, vuole che lo raggiunga a Coney Island. Viaggio a sue spese, ottima paga mensile, e soprattutto: l'opportunità di vivere in una città costruita su misura, insieme ad altri come me. La lettera è scritta in inglese, la faccio tradurre da un professore del liceo... anche se non mi sono mai fidato degli altri. E' quella lettera che fa scattare in me il desiderio di imparare altre lingue: prima l'inglese, poi il francese, lo spagnolo...*

*Non ho idea di dove sia questa Coney Island: vado in biblioteca. Ci metto un po' a scoprire che è un quartiere situato su una penisola di New York. Misuro sulla cartina, con la mia spanna larga 5 centimetri, un tratto di oceano di 8.000 km. Due settimane dopo sono a Cherbourg-Octeville, in Francia: mi imbarco sulla Kaiserin Auguste-Victoria, "il transatlantico più grande del mondo", mi spiega un marinaio che parla la mia lingua. A bordo ci sono italiani, tedeschi, francesi, e un norvegese che se ne sta sempre da solo, guarda il mare tutto il giorno; ma non a prua, come facciamo noi, sperando di essere i primi ad avvistare l'america; lui sta a poppa, e guarda nella direzione dove suppone sia casa sua, sempre più lontana man mano che il transatlantico divora i chilometri.*

*Quando sbarco a Ellis Island, il 26 aprile del 1913, un ufficiale dell'immigrazione compila la mia scheda. Destinazione: New York, Coney Island. Provenienza: Messina, Italy. Altezza, 2 piedi. E aggiunge, nelle note per il riconoscimento: under-size man. Mi sono sempre chiesto se sarà lo stesso ufficiale a compilare la scheda di quello che diventerà il mio migliore amico, tra qualche anno: provenienza, Vinadio, Italy; altezza, 8 piedi; note per il riconoscimento, giant. Per tutti gli altri immigrati, la casella della colonna "segni particolari" resta vuota. E' la legge dei grandi numeri: del tedesco sbarcato con me non verrà ricordato il tic nervoso che gli fa stringere le mani a pugno, del francese la risata singhiozzante, del norvegese lo sguardo fermo sulle onde increspate dai motori del transatlantico. Da un certo punto in poi, la difformità diventa da segnalare: under-size man, oppure giant.*

THIS SHEET IS FOR SECOND-CABIN PASSENGERS.

List 1

## STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL

to the United States Immigration Officer by the Commanding Officer of any vessel having such passengers on board upon arrival at a port in the United States.

Arriving at Port of New York APR 26 1913 53

No. on List	Final Destination (Should be given in full)	By whom was passage paid?	Whether ever before in the United States and if so, when and where?	Whether going to join a relative or friend, and if so, what relative or friend, and his name and complete address.	Whether a Polygamist	Whether an Anarchist	Condition of Health, Mental and Physical.	Order and Original of time, and cause.	Height	Color of—	Mark of Identification		Place of Birth	
											Hair	Eyes	Country	City or Town
1		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
2		employer	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
3		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
4		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
5		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
6		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
7		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
8		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
9		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto
10		self	no	no	no	no	good	no	165	dark brown	none		Italy (Venice)	Porto

under type man Walter

STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL

List 3

most upon arrival deliver lists thereof to the Immigration officer. This (yellow) sheet is for the listing of SECOND CABIN PASSENGERS ONLY.

Arriving at Port of New York February 1916 39

No. on List	Final Destination (Should be given in full)	By whom was passage paid?	Whether ever before in the United States and if so, when and where?	Whether going to join a relative or friend, and if so, what relative or friend, and his name and complete address.	Whether a Polygamist	Whether an Anarchist	Condition of Health, Mental and Physical.	Order and Original of time, and cause.	Height	Color of—	Mark of Identification		Place of Birth	
											Hair	Eyes	Country	City or Town
1	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 6	dark brown	none		Russia	Prak
2	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 5	dark brown	none		Polish	Sublin
3	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 5	dark brown	none		Polish	Sublin
4	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 5	dark brown	none		Polish	Sublin
5	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 7	dark grey	none		Italy	Vinadio
6	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 7	dark grey	none		Italy	Vinadio
7	New York	self	no	no	no	no	good	no	5 7	dark grey	none		Italy	Vinadio

self gent Italy Vinadio

*A Coney Island incontro Mr. Gumpertz: ha l'aria di un contabile, e questo mi conferma che quasi sempre la prima impressione è quella giusta. Mi fa da guida a Dreamland: un enorme parco di divertimenti, costruito dal senatore William Reynolds, che gliene ha affidato la gestione. Per meno di un dollaro si può passeggiare tra minareti, templi greci, colonnati, castelli, laghi. Canali veneziani con le gondole. C'è un treno che attraversa la ricostruzione di un paesaggio svizzero. C'è un villaggio di indigeni filippini, e un cartello: "Attenzione! Pericolosi cacciatori di teste". Due volte al giorno si esibiscono in danze e canti tribali, e per pranzo cucinano e mangiano cani acquistati da Mr. Gumpertz al canile di New York. C'è un villaggio somalo, una fattoria irlandese, un palazzo che prende fuoco ogni trenta minuti e, per il piacere del pubblico, l'incendio viene spento da attori che impersonano i vigili del fuoco. E tante altre attrazioni, che avrò modo di conoscere bene nel corso degli anni che trascorrerò qui. Accanto al Freak Show si trova la mia nuova patria: Midget City, anche detta Lilliput, dove tutto è costruito a misura di nano, dalle case al trenino ai negozi ai cartelli alle panchine alle strade. Gumpertz mi spiega che altri 300 nani come me vivono in quella società in miniatura: hanno il loro teatro, il loro parlamento, c'è anche una scuola.*

*Su tutto il complesso di Dreamland, la Tower, alta cento metri: di notte un milione di lampadine illuminano a giorno la terra dei sogni, ma inquieti, di tutti noi sovrani e prigionieri di questo zoo umano.*